

# Principia punta 300 milioni sulle start up del biomedicale

ANTONIO FALCONE, AD DEL VENTURE CAPITAL: «LA RICERCA IN ITALIA HA UNA PRODUTTIVITÀ ENORME, NOI VOGLIAMO AIUTARLA A DIVENTARE IMPRESA». LO ZAMPINO DEL FONDO ITALIANO DI INVESTIMENTO E I CASI PANAKÈS E INNOGEST

«La ricerca in Italia ha una produttività enorme, noi vogliamo aiutarla a diventare impresa». Antonio Falcone, 45 anni, ad del venture Principia, spiega così la scelta di dedicare il nuovo fondo della Sgr, il terzo, al settore della salute. Un primo closing, già notevole, a 180 milioni di euro, un secondo a breve con obiettivo minimo a 300 milioni, da investire in startup biomediche e farmaceutiche. E che questo, forse più delle classiche app, sia un campo in cui la nostra innovazione può essere competitiva, lo pensano in molti. A dicembre Innogest, che da tempo riserva al medtech una quota del portafoglio, ha allargato il suo secondo fondo fino a quota 70 milioni. Mentre un nuovo veicolo dedicato, Panakès, dovrebbe debuttare a giugno con una dotazione tra i 70 e gli 80 milioni di euro.

Segni di risveglio per il venture capital italiano, dopo un 2014 che lo ha visto precipitare ai minimi, ancora più staccato dai vicini europei. Di mezzo, nel caso di Panakès e Innogest, c'è lo zampino del Fondo italiano

di investimento, intervenuto attraverso il tanto atteso fondo dei fondi da 50 milioni finanziato da Cdp. Ma le ultime raccolte hanno visto una platea di adesioni molto varia: family office, grandi aziende e anche investitori istituzionali, finora poco propensi a rischiare con le startup. Il primo closing di Principia III è quasi per intero farina dell'Enpam, la cassa previdenziale dei medici.

La redditività annua attesa, da media europea, è tra l'8 e il 10%. Il nostro Paese non ha il pedigree di Francia o Germania, ma sta mettendo in fila qualche storia di successo. A fine 2013 Silicon Biosystems, con il suo sistema diagnostico per cellule tumorali, è stata acquisita dal Gruppo Menarini. E l'a-

mericana Clovis ha sborsato 450 milioni di dollari per la molecola anti cancro di Eos. Alessio Beverina lavora

per il fondo francese Sofinnova, che di Eos era stato il maggiore finanziatore. Ora è tornato in Italia per lanciare Panakès: «La sanità è un mercato enorme, che ha bisogno di innovazione e dove mancano finanziatori specializzati». Il fondo investirà in startup di apparecchiature biomedicali e di medicina digitale. Tra 10 e 14 operazioni, con taglio fino a 5 milioni, per quote di minoranza: «Abbiamo già 200 dossier sul tavolo».

Per la farmaceutica, dove i processi di sviluppo sono più lunghi, servono cifre superiori. Per questo Principia III vuole sfondare il tetto dei 300 milioni, portando a bordo anche sottoscrittori stranieri. Il piano parla di 30, 40 investimenti, tra Italia e estero. In *startup early stage*, con tagli da 500 mila a 2,5 milioni di euro, ma soprattutto in aziende con un prodotto già sviluppato che vogliono espandersi. Qui la fiche sarà tra i cinque e i venti milioni, di controllo: «Non saremo solo finanziatori - dice Falcone - entreranno anche nel management». (fil. sant.)

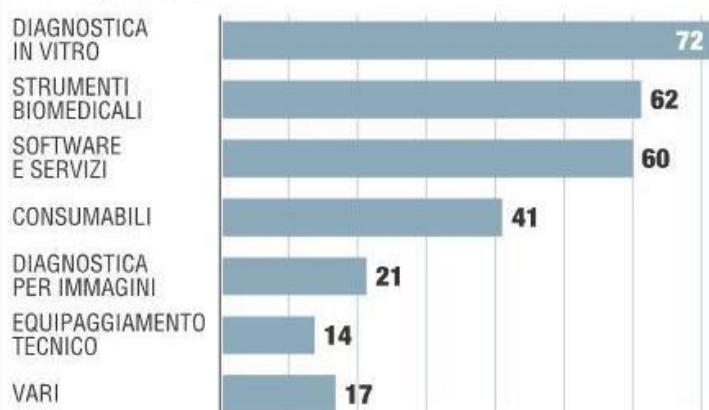
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, Antonio Falcone, amm. delegato del venture capital Principia

## LE STARTUP BIOMEDICALI IN ITALIA

Numero per settore



Fonte: Centro Studi Assobiomedica

S. DI MEO

